



Distanza progressiva	Tempo	Indicazioni	Lunghezza tratto
0 km	0h00	Dall'uscita autostradale di Aosta Ovest si gira a destra seguendo le indicazioni per Aymavilles e Cogne per poi risalire tutta la valle di Cogne	20.200 km
20.200 km	0h30'	Alla rotonda proseguire dritti per Valnontey	0.500 km
20.700 km	0h30'	Dopo la piazza principale di Cogne girare a destra per Valnontey	2.900 km
23.600 km	0h35'	Si lascia l'auto nel parcheggio dopo il villaggio di Valnontey, dove finisce la strada asfaltata	

Seguendo le indicazioni della segnaletica escursionistica ci si avvia lungo la strada sterrata che percorre il fondovalle, sulla destra il torrente Valnontey scorre veloce tra gli argini. Sulla sinistra si intravedono tra le tende i piccoli fabbricati del campeggio Gran Paradiso, l'ultimo della valle.

All'imbrunire e al mattino presto le volpi si aggirano in questi luoghi, con un poco di fortuna è possibile vedere da vicino questi bellissimi animali che altrove la caccia ha reso diffidenti. Poco più avanti si stacca sulla sinistra il sentiero per Plan de Tournetta, proprio di fronte al ponte per Leuttaz.

Si prosegue lungo la sterrata che attraversa alcune macchie di conifere fino ad arrivare a David, una bella casa di montagna restaurata con cura, dietro di essa si vede un rascard: il fabbricato rurale costruito con tronchi di larice che veniva usato un tempo come fienile, pagliaio e per la battitura del grano.

Nel dialetto di Cogne questo piccolo nucleo di fabbricati era chiamato lo mayen de Davit, la malga di David, ed è citato nel volume di Celestino Guichardaz e Andrea Fassò sulla parlata francoprovenzale di Cogne, un interessantissimo studio sulla vita quotidiana di questa comunità colta nel passaggio tra la civiltà contadina e quella postindustriale.

Poco più avanti si attraversa una macchia di larici cresciuti tra i grandi massi di un'antica frana dove di tanto in tanto scendono a ruminare i camosci. Un piccolo rettilineo porta all'inizio del villaggio di Vermiana: un pugno di case, meno di una decina, raggruppate intorno alla strada sterrata che percorre il fondovalle.

Alcune di esse sono state restaurate ma la maggior parte è ancora abbandonata essendo venuta meno la loro funzione di sostegno all'agricoltura di autosussistenza che in Valle d'Aosta è stata praticata fino alla metà del XX secolo.

Ogni famiglia ricavava di che vivere dall'allevamento di alcune mucche, qualche ovino e, in quelle più ricche, del maiale che veniva macellato in autunno all'arrivo dei primi freddi. L'orto forniva la verdura e nei campi erano coltivati i cereali e le patate.

In ogni villaggio si trovano perciò le stalle e i fienili per la conservazione del foraggio e delle spighe dei cereali prima della battitura, l'area di fienile riservata alla battitura del grano, la cantina per la conservazione delle derrate, il locale per la lavorazione del latte e le poche stanze utilizzate dai membri della famiglia.

Da Vermiana si prosegue lungo la strada sterrata fino a trovare sulla sinistra l'inizio del sentiero n. 22 per i bivacchi dell'alta Valnontey. (Poco più avanti la strada si interrompe nei pressi del guado sul torrente Valnontey).

Si imbecca il sentiero che nel primo tratto è abbastanza stretto ma poi si allarga fino a raggiungere l'ampiezza maestosa delle strade reali di caccia. Si cammina tra macchie di conifere, numerosi larici ed alcuni abeti rossi. Nel sottobosco spiccano all'inizio dell'estate i fiori rossi dei rododendri.

Dopo aver lasciato sulla sinistra il bivio dal quale si stacca il sentiero per il bivacco Money si attraversa un tratto in piano completamente allo scoperto. In altro contro il cielo si vede la Testa di Valnontey (3562 m) incorniciata dai ripidi fianchi della valle. Sotto di essa, quasi a

farle da collana, un bosco di larici.

Si percorre il lungo ponte in legno sul torrente Valnontey, l'alveo è ampio e disseminato dai sassi trascinati dalle piene. Dall'altro lato della valle il sentiero sale con alcune curve strette su di un terreno disseminato di depositi alluvionali. Si passa ai piedi di un enorme masso caduto dopo l'ultimo ritiro dei ghiacciai poi ci si porta sul fianco del vallone, lontano dal torrente e dalle sue piene rovinose.

Si procede in falsopiano attraversando alcune frane l'ultima delle quali ha considerevolmente ristretto il sentiero. Dopo aver attraversato un paio di ponti che in inverno vengono parzialmente smontati per proteggerli dalle valanghe si arriva alla incisione rupestre del 1866.

È tracciata a quasi 2000 metri di quota: su di una parete lisciata dai ghiacciai, è incisa una freccia orientata verso sud che attraversa la scritta Glacier 1866. Sotto di essa due nomi separati da un trattino: E. D'Albertis – J. P. Carrel.

Al bivio successivo si lascia il sentiero per il bivacco Leonessa e si prende a sinistra seguendo le indicazioni per i bivacchi Borghi, Martinotti e Pol.

Dopo un primo tratto pianeggiante il sentiero comincia a salire tra i sassi della morena, smossi dalle valanghe e dalle piene del torrente. Lo si attraversa su di un ponte che in inverno viene parzialmente smontato per e si sale dolcemente tra le ultime latifoglie e i ciuffi di fiori profumati che crescono tra le pietre.

Compiendo un ampio semicerchio si arriva al bivio dal quale si stacca sulla sinistra, ripidissimo, il sentiero verso i bivacchi Borghi e Martinotti.

Seguendo i bollini gialli si entra in un minuscolo vallone percorso da un ruscello, lo si percorre interamente poi si percorrono poche decine di metri su di un cordone morenico che portano al bivio dove si stacca sulla destra il sentiero per il bivacco Borghi. Si prosegue dritti, lungo la linea di massima pendenza fino ad arrivare ai piedi di una fascia rocciosa. Si entra in un canaleo detritico percorso da un ruscello che scende a cascatelle poi si devia sulla sinistra in mezzo a delle rocce rotte.

Si arriva ad un piccolo fazzoletto di terra, un pascolo verde tappezzato dai colori vivaci della flora alpina, stretto tra una parete rocciosa verticale e la parte esterna della morena lasciata dai ghiacciai. Questa porzione di morena è stata coperta dai rododendri e in alcuni punti solo i massi più grandi spuntano tra le foglie sempreverdi di questi arbusti.

Seguendo i bollini gialli si attraversa una pietraia poi dirigendosi verso l'ometto costruito alle spalle del rifugio si percorre la scarpata inerbata oltre la quale si trova il bivacco.

Il bivacco è dedicato ad Alessandro Martinotti, la struttura portante è in legno ricoperta di lamiera. All'interno vi sono 6 posti letto dotati di coprimaterasso e coperte.

Si trova su di una cresta rocciosa sospesa tra i ghiacciai del Money e del Grand Croux. Dal bivacco guardando verso ponente si vedono i seracchi del ghiacciaio della Tribolazione. Verso nord si stende tutta la Valnontey con l'abitato di Gimillan sulla sfondo e sopra di esso la punta aguzza della Punta Garin (3461 m).